

Borsa
-0,25%
Mib 807
(-19,3% dal
2-1-'92)



Lira
Giornata
difficile
Il marco
761,19 lire



Dollaro
Forte
impennata
In Italia
1.142,80 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il marco chiude a 761,19 e Bankitalia preferisce non intervenire. Gli interessi sui prestiti tra banche al 19%, molti istituti tra cui Comit e Credit ritoccano i loro tassi

Le centrali monetarie del G7 sostengono il dollaro, che vola sul marco e sulle altre divise dello Sme. Per il nostro paese si teme un altro giudizio negativo di Moody's

Lira alle corde, dollaro superstar

Allarme del Financial Times: Italia a rischio per i debiti Efim

Il marco viaggia a velocità sostenuta, la lira lo insegue col fiatone. La divisa tedesca a 761,19 lire. La Banca d'Italia non interviene. Interbancario al 19%, altre banche ritoccano i loro tassi. Si afferma il dollaro, che mette la museruola al marco e avanza su tutte le grandi piazze, giovandosi del sostegno delle banche centrali del G7. Il Financial Times lancia l'allarme: «Italia a rischio per i debiti Efim».

clusione del fiorino olandese, anche se la Banca d'Italia assicura «migliori» prospettive una volta che la manovra economica avrà prodotto i suoi frutti. Tuttavia per gli operatori i tempi si fanno decisamente bui. La liquidità è strotzata. L'interbancario, il tasso a cui si riforniscono di denaro le banche tra loro, sale all'19%. Il che significa, assicura un operatore di leasing, che per le aziende gli interessi si aggirano intorno al 25%. Intanto le banche continuano a ritoccare i loro tassi. Ieri è la volta di Comit, Credit e Ambroveneto, a portare il prime rate dal 15 al 15,75% e il top rate al 21,50%.

le 1.108 di lunedì, guadagna sullo yen e sul franco francese e riesce perfino a mettere la museruola al marco, chiudendo a Francoforte a quota 1,5013, contro gli 1,4565 marchi di lunedì. Una ripresa annunciata quella del dollaro, pilotata dagli interventi tecnici concertati delle banche centrali dei paesi del G-7. L'acquisto di dollari è una mossa calmeratrice dei cambi che gli istituti centrali ritengono necessaria per controllare il marco. Tuttavia a quota 1,51, il dollaro è ancora debole. Gli esperti ritengono infatti che sotto i 1,53 marchi la divisa Usa non possa considerarsi fuori pericolo. Il netto rialzo di ieri, poi, ha anche altre spiegazioni. Come sostiene un operatore milanese: «Si è verificato un acquisto di dollari da parte di gente che prima della fine del

mese deve pagare in questa divisa e che l'acquisto perché pensa che, almeno nel breve periodo, il dollaro non dovrebbe scendere oltre certi livelli». Nel frattempo l'Italia continua ad essere presa di mira. Ieri è stata la volta del Financial Times, l'autorevole quotidiano economico britannico, secondo il quale la crisi dell'Efim proietta grandi ombre su tutti i

debiti contratti dagli enti pubblici e dallo Stato italiano. Il giornale esprime il malumore di numerose grandi banche estere che, dopo il congelamento dei debiti dell'Efim, temono di veder bloccati i propri crediti, senza garanzie sui tempi di restituzione, proprio come avvenne l'anno scorso con la Federconsorzi. Inoltre in queste settimane il credito ita-

liano verrà sottoposto all'esame dell'agenzia di rating Moody's, che potrebbe decidere di abbassare il suo giudizio attuale.

Sulla situazione economica italiana interviene ieri a Bologna, il direttore del centro studi della Confindustria, Stefano Micossi. «Quello che sta succedendo - ha detto - è una specie di partita a poker, non tra il mercato finanziario e la Banca d'Italia, che sarebbe una partita facile, ma tra il mercato finanziario e il governo». E aggiunge: «L'impressione è quella di un governo ancora debole verso le parti sociali». Poi un'altra nota polemica: «Leggo che forse il governo non riuscirà ad approvare il decreto prima delle vacanze. Ma quello che mi stupisce è che in questo momento il Parlamento stia pensando alle vacanze».



MICHELE URBANO

MILANO. Cinque minuti di silenzio per ricordare il giudice Borsellino e la sua scorta. Gli operatori tutti fermi tra i recinti delle «corbeilles». Una pausa sul filo della commozione e della protesta. E poi via, la Borsa è tornata a scivolare sempre più in basso. Ancora sotto choc per il lunedì nero, non ha trovato la forza nemmeno per un rimbalzo tecnico. Il mercato è risultato schiacciato dalle vendite provenienti dall'estero. Conclusione: a fronte di scambi in linea con i 140 miliardi della vigilia, l'indice Mib ha chiuso con un arretramento dello 0,25 per cento a quota 807. Insomma, un nuovo record negativo: un meno 19,3 per cento che rappresenta il minimo storico dall'inizio dell'anno.

Quindi la parola d'ordine continua a essere una sola: vendere. Un fuggi-fuggi generale che colpisce soprattutto il mercato secondario dei titoli di Stato: in flessione anche ieri di circa una lira. Ma su Piazza Affari - sottolineano altri esperti - pesa anche il nervosismo degli altri mercati azionari internazionali, dovuto al rialzo dei tassi e all'incognita, che sarà risolta solo a settembre, del referendum francese: sugli accordi di Maastricht.

Un quadro deprimente che ieri pomeriggio ha forse sollecitato il ministro delle finanze, Giovanni Goria, a dichiarare la sua intenzione «di muoversi a sostegno della Borsa». Come? «In modo equilibrato, con la dovuta prudenza e un pizzico di saggezza». Una delusione per chi si aspettava qualcosa di concreto. Ma Goria - che ha scritto sull'argomento una lettera al presidente Amato - fa della prudenza un merito: «È una materia che non può essere trattata ricorrendo a qualche emendamento o con l'improvvisazione che in passato ha già dimostrato di non essere la strada giusta».

Le vendite dall'estero hanno colpito in particolare le Montedison che hanno perso il 2,32%. Anche le Mediobanca si sono riprese dal ribasso di lunedì e hanno registrato un progresso dello 0,99%. Sì, la Borsa sembra aver quasi dimenticato l'arresto del costruttore-finanziere, Salvatore Ligresti, grande proietto - almeno fino alla settimana scorsa - di Enrico Cuccia. La Premafin, la finanziaria del gruppo, ha perso l'1,34% ma i suoi «gioielli» hanno recuperato: la Sai il 3,3%, l'autostrada Torino-Milano il 7,7%, la Grassetto lo 0,7%. Particolarmente penalizzati, infine, i principali titoli bancari erano ricamati nel pessimismo, nonostante il doppio rialzo del tasso di sconto, scomtemporeo sulla svalutazione e quindi l'ha deciso di smobilizzare sicuri che investire sui mercati italiani non conviene più e dà sempre meno ga-

ranzie. Quindi la parola d'ordine continua a essere una sola: vendere. Un fuggi-fuggi generale che colpisce soprattutto il mercato secondario dei titoli di Stato: in flessione anche ieri di circa una lira. Ma su Piazza Affari - sottolineano altri esperti - pesa anche il nervosismo degli altri mercati azionari internazionali, dovuto al rialzo dei tassi e all'incognita, che sarà risolta solo a settembre, del referendum francese: sugli accordi di Maastricht.

Un quadro deprimente che ieri pomeriggio ha forse sollecitato il ministro delle finanze, Giovanni Goria, a dichiarare la sua intenzione «di muoversi a sostegno della Borsa». Come? «In modo equilibrato, con la dovuta prudenza e un pizzico di saggezza». Una delusione per chi si aspettava qualcosa di concreto. Ma Goria - che ha scritto sull'argomento una lettera al presidente Amato - fa della prudenza un merito: «È una materia che non può essere trattata ricorrendo a qualche emendamento o con l'improvvisazione che in passato ha già dimostrato di non essere la strada giusta».

Difficile che le promesse di Goria riescano a bloccare la frana di piazza Affari. Qui, ieri mattina, tutte le spiegazioni erano ricamate nel pessimismo, nonostante il doppio rialzo del tasso di sconto, scomtemporeo sulla svalutazione e quindi l'ha deciso di smobilizzare sicuri che investire sui mercati italiani non conviene più e dà sempre meno ga-



Alan Greenspan ed in alto a destra la Borsa di Milano

Nei mercati la sindrome della Bundesbank, Italia ai ferri corti

Il G7 teme un «crack» delle Borse

L'Ocse: 30 milioni di disoccupati

Il G7 ha paura di un nuovo crack borsistico generalizzato. La corsa dei tassi di interesse tedeschi e la sfiducia di lungo periodo sulla solidità della ripresa economica sta mettendo a dura prova i paesi industrializzati. I governi scoprono di non essere in grado di condizionare la «danza dei mercati». Per l'Europa ancorata al marco peggiori prospettive di crescita. E l'Ocse fa i conti: 30 milioni di disoccupati.

30% come sostengono molti analisti questo non è alla lunga un bel segnale. Per George Bush è il simbolo peggiore che dimostra come qualcosa sia andato davvero storto in America se non bastassero le file dei disoccupati a dimostrarlo. Né il dollaro basso, voluto dall'Amministrazione americana, ha resuscitato più di tanto le esportazioni.

tutto l'anno non c'è da attendersi un alleggerimento della stretta monetaria. Anzi, un ritocco del Lombard (tasso praticato dalle banche tedesche che serve di riferimento per tutti gli altri mercati) non può essere escluso. La Bundesbank si muove con i piedi di piombo, ma si muove. Ostinata senza consultarsi con nessuno. Trasferendo all'esterno una parte della bolletta che deve pagare da quando si è trovata tecnicamente in recessione dopo l'unificazione. Ha ragione un economista di una società finanziaria americana che, intervistato dallo Herald Tribune afferma: «Gli attori politici si sono cacciati in un angolo senza molti margini per liberarsi. Per la Fed è difficile fare molto più di quanto già fatto senza danneggiare il dollaro, per la Germania è difficile cambiare politica monetaria senza danneggiare la propria credibilità. In Giappone il governo si accorge per la prima volta che il sistema finanziario

ha più autorità». Di qui l'impasse alternata alle frustate. Lo sfiancante stop and go dei mercati. Per le monete europee è una corda tirata che si tira ancora di più. Il supermarco ancora dello Sme obbliga tutti alla disciplina. Anche i francesi che hanno visto scorgiare il tentativo di riallineamento del franco, la moneta dell'economia migliore in Europa. L'Italia si trova in guai maggiori perché la divergenza reale dell'economia non è meno pericolosa della divergenza nominale rispetto alla media ottimale come rispetto alle performance dei maggiori partner. L'alto livello dei tassi tedeschi restringe in margini di manovra della Banca d'Italia se si vuole mantenere stabile il cambio della lira nello Sme. L'oscillazione del valore della moneta è limitata al 2,5% rispetto alla parità centrale. Le condizioni esterne impediscono all'Italia una politica monetaria espansiva, ma anche le condizioni interne

(debito pubblico e inflazione) la impediscono stante il patto di Maastricht. Siccome il coordinamento del G7 funziona solo quando fa comodo al marco o al dollaro, l'Italia continua ad ingoiare bocconi amari senza che se ne discuta a livello politico-diplomatico. Un duro prezzo per l'economia reale. La crescita non può arrivare dalle esportazioni visto che la ripresa americana è rachitica e la Germania ha smesso di funzionare da locomotiva. Che cosa emergerà da un'Europa in cui ricorrere al capitale sarà un privilegio di pochi (tranne che per gli Stati che vedono sottoscrivere all'impazzita i loro titoli calamitati da rendimenti sempre più alti)? L'Ocse ha la sua risposta: prima della fine del 1993 nei paesi occidentali ci saranno 30 milioni di disoccupati. Il vecchio continente sta nelle condizioni peggiori: 11,5% in Italia, 9,7% in Gran Bretagna, 4,8% in Germania (ovest), 9,8% in Francia.

Anche il governo giapponese è diviso e in tentennante attesa del voto di fine mese, sopra di non avere più la presa sui mercati di cui è sempre andato fiero. I continui segnali di incoraggiamento che arrivano dalla Banca centrale e dal premier Miyazawa si scontrano con le potenti concentrazioni bancarie che hanno irrigidito i margini di credito nonostante il calo del costo del denaro. La Germania è il terzo grande protagonista del terremoto valutario di questi giorni. Anche essa deve fare i conti con la resistenza dei mercati, ma dagli effetti dei guai degli altri rie-

scie pure a guadagnare. È il supermarco a guidare le danze. Come la Bundesbank ha alzato la settimana scorsa il tasso di sconto, la straordinaria divergenza tra i tassi americani (al minimo storico) e gli alti tassi in Europa ha provocato la fuga precipitosa dal dollaro verso il marco e il franco svizzero. La risposta delle Borse mondiali è stata immediata e ora il G7, annuncia un'agenzia di stampa giapponese, riscopre a distanza di cinque anni la sindrome del crack. L'accordo per tirare su il dollaro è il primo passo per bloccare la speculazione ribassista e l'aspettativa che la svalutazione competitiva del biglietto verde non ha ancora raggiunto il limite di sicurezza. Il secondo passo potrebbe essere una consistente iniezione di liquidità nel sistema monetario per fronteggiare la spirale negativa delle Borse.

Tutto fa pensare che la mossa della Bundesbank abbia rivelato che dalla Germania per

Aerei

Alla British il 44% di Usair

ROMA. La Usair e la British Airways, colossi del trasporto aereo statunitense e britannico, hanno siglato un accordo che gli stessi interessati definiscono «la più grande alleanza del mondo» tra compagnie aeree. Gli inglesi hanno investito 750 milioni di dollari per acquistare il 44% della Usair, in azioni convertibili privilegiate, ed entrano nel consiglio di amministrazione. Con l'impegno comune ad elaborare programmi integrati per l'attività delle due compagnie. Per Seth Schofield, presidente di Usair, l'accordo permette tra l'altro «agli azionisti ed ai 47 mila dipendenti di Usair, una migliore affidabilità». Le due compagnie attendono ora il placet delle autorità di controllo Usa e britanniche. La British, pur avendo la possibilità di convertire i titoli in azioni con diritto di voto, non potrà superare la soglia del 25%, prescritto dalle leggi Usa.

Trattative

Lavorare di domenica alla Skf?

TORINO. La Skf, azienda di Airasca (Torino) che produce cuscinetti a sfera, propone che i circa 80 nuovi addetti delle linee ad alta tecnologia lavorino anche la domenica. Da Airasca la flessibilità verrebbe esportata ad altri stabilimenti del gruppo, sostituendo agli straordinari alcuni sabati e domeniche lavorative. La riorganizzazione del lavoro, secondo fonti sindacali, dovrebbe portare a 200 nuove assunzioni. Ma a parte quest'ultima prospettiva, tutta da verificare, Fim-Fiom-Uilm si sono riservati innanzitutto di discutere la proposta coi lavoratori e, nel frattempo, hanno già chiesto il centro di tutti i cassintegrati (circa 50) e che sia pertanto dichiarato chiuso lo stato di crisi. E come premessa alla trattativa, che comunque è stata rinviata a settembre, sono state chieste garanzie ed una incentivazione salariale.

La Cgil scossa dall'intervista del leader di «Essere Sindacato»

Caso Bertinotti, si infiamma la polemica

Il vertice Filcea ne chiede la cacciata

Nuova drammatizzazione della vicenda Bertinotti. In una durissima lettera, il vertice della Filcea chiede «l'allontanamento immediato da tutti gli incarichi» del leader della minoranza. Protestano anche la segreteria nazionale della Fiom e il numero due della Filpt: «Trentin e Del Turco prendano posizione». «Solidarietà piena», invece, da Rifondazione comunista. Cresce il disagio nel «popolo» Cgil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Caso Bertinotti, divampano le polemiche nella Cgil. Con una nota rivolta al vertice di Corso d'Italia di una durezza inaudita, i due segretari generali dei chimici della Filcea, Franco Chiaraco e Edoardo Guarino, affermano che «la dichiarazione di rottura con la Cgil implicita nell'intervista a la Stampa del leader della minoranza Fausto Bertinotti non può che avere come conseguenza l'allontanamento dell'interessato da tutti gli incarichi ricoperti nella nostra confederazione». Addirittura nella lettera si definisce Bertinotti «un virus che bisogna in fretta espellere dal corpo sano della Cgil». Mentre nei luoghi di lavoro, comunque la si giri, la vicenda crea forte disagio e malessere nel «popolo Cgil», a Roma la polemica esplosa dopo l'intervista di Bertinotti registra una ulteriore drammatizzazione. Il leader di «Essere Sindacato» aveva de-

nunciato (alla luce di vicende vecchie e nuove, dai distacchi sindacali nel pubblico impiego ad accordi di ristrutturazione aziendale «sui generis») l'esistenza di una «questione morale» anche nel sindacato, con potenti tendenze di degenerazione burocratico-corporativa. L'altro ieri la segreteria Cgil ha «messo alle corde» Bertinotti, chiedendo una sorta di autocritica prima del Direttivo di lunedì, cui il diretto interessato ha replicato confermando in sostanza le sue affermazioni.

Gli eventi di ieri confermano tutti i timori: c'è chi critica l'intemperanza dell'iniziativa di Bertinotti, chi sostiene che di fatto così si rende più difficile lo sblocco del processo di «autoriforma» di cui si sente il bisogno anche in Cgil, chi giustamente respinge l'omologazione tra il sindacato confederale del 1992 e un ammasso di corrotti e comu-

tori. Ma in un modo o in un altro sembra rafforzarsi la linea della «chiusura a riccio», all'insegna del «se conosco fatti si rivolga ai magistrati», esemplificata dall'intervista del numero uno della Uil Pietro Larizza al Messaggero. Della richiesta di Chiaraco e Guarino si è detto; la segreteria nazionale della Fiom, invece, ha spedito una lettera a Trentin e Del Turco, chiedendo loro un pronunciamento esplicito; una presa di posizione è sollecitata anche dal numero due della Filpt, Rosario Trefiletti. Sull'altro versante, da registrare la «solidarietà piena» (chissà quanto gradita a Bertinotti) del Presidente di Rifondazione Comunista Armando Cossutta, oltre a messaggi di sostegno di esponenti della minoranza Cgil della Sezione Pubblica e di una «Sezione Essere Sindacato» per fare sindacato della Cgil del Mini-

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

ELETTRICITÀ - GAS - ACQUA - CALORE

AVVISO

Al sensi dell'art. 20 della legge 55 del 19-3-90

Licitazione privata per l'appalto relativo al piano di adeguamento e rinnovo della rete idrica di Modena - anno 1992 - Progetto Tecnico E.3.92.01. Ditta aggiudicataria: Cooperativa CIC. Consorzio fra Costruttori Srl di Reggio Emilia L'aggiudicazione è avvenuta secondo le modalità previste all'art. 1 - lettera A) della legge 2-2-1973 n. 14 con ammissione di offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale. **Sono state invitate le seguenti imprese in possesso dei requisiti previsti dal bando:** 1) Coop. va Il Progresso sc arl di Parma; 2) Acea Costruzioni Spa di Mirandola (Mo); 3) Silingardi Ranzo srl di S. Damaso (Mo); 4) Emiliana Scavi srl di Modena; 5) Coop. va CMB srl di Carpi (Mo); 6) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 7) CME sc. a r.l. di Modena; 8) Pellizzari srl di Brescia; 9) Sarpelloni Luigi di Cipiani Valentina di Villafranca (Vr); 10) Ing. Sarti Giuseppe & C. Spa di Bologna; 11) Pizio Spa di Dalmine (Bg); 12) Comm. geom. Vescovi Marcello del per. ed. Mario Vescovi di Firenze; 13) Cons. Coop. va Costruzioni di Bologna - Uff. Modena; 14) Sistema sc. a r.l. di Modena; 15) Piacentini Costruzioni Spa di Palagiano (Mo); 16) CEM sc. a r.l. di Monghidoro (Bo); 17) Ghidin Orbio Spa di S. polo di Tornile (Pr); 18) Ing. Mondoro Costr. va. di Prod. e Lavoro «Ciro Menotti» di Bologna; 19) Consorzio Emilia-Romagnolo tra Cooperative di Produzione e Lavoro di Bologna; 20) CPL sc. a r.l. di Concordia (Ve); 21) Coop. va tra Lavoratori Edili ed Affini CLEA a r.l. di Campolongo Maggiore (Ve); 22) Manzato Spa di Ceggia (Ve); 23) Andreola Costruzioni Generali Spa di Loria (TV); 24) Cogni Spa di Piacenza; 25) CFC. Cons. fra Costruttori scari. di Reggio Emilia; 26) F.lli Manghi Spa di Fontanello (Pr).

Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 2, 5, 7, 14, 19, 22, 23, 25 dell'elenco sopraindicato.

IL DIRETTORE GENERALE
dr. Ing. Paolo Barozzi